

binetti e laboratorii posti sotto la direzione degli insegnanti ufficiali. Io credo che assolutamente questa tesi non si possa sostenere; perchè, come ha detto egregiamente l'onorevole ministro, si verrebbe a porre un diritto contro un altro diritto; sarebbe un creare delle grandi questioni in stabilimenti aventi per iscopo il culto della scienza e degli studi. I liberi docenti devono, secondo il mio modo di vedere, essere forniti di quanto occorre al lodovole impartimento degli insegnamenti che si sono assunti; e non ritenga l'onorevole relatore che a queste emergenze provveda la legge Casati, la quale al titolo dei docenti liberi non stabilisce punto che essi possano approfittare della suppellettile scientifica che trovasi affidata agli insegnanti ufficiali.

Anzi posso questo asserire citando un fatto avvenuto nell'Istituto al quale ho l'onore di appartenere.

Nella scuola di applicazione degli ingegneri di Torino si presentò il caso in cui abbisognava di un libero insegnante, al quale occorreva l'uso di saggi appartenenti ad una collezione della scuola stessa. Si fece domanda al Ministero affinchè fosse permesso a questo insegnante di servirsi dei saggi suindicati; ma la risposta data dal ministro, confortata dal voto del Consiglio superiore, fu che ai liberi insegnanti nulla si poteva concedere di ciò che si conteneva nei gabinetti.

Se la legge Casati non avesse dichiarato questo, evidentemente la risposta dell'onorevole ministro e del Consiglio superiore d'istruzione pubblica non sarebbe stata come ho indicato; cosicchè, contrariamente a quanto ha asserito l'onorevole Berio, le vigenti leggi non dicono che i liberi docenti abbiano diritto di servirsi nei loro insegnamenti di esemplari o modelli appartenenti alle collezioni delle Università ed Istituti superiori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. L'onorevole relatore ricorderà senza dubbio quando io, discutendosi un altro articolo di questo disegno di legge, accennava appunto alla questione sollevata dall'onorevole Cavalletto...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Adesso non ha più luogo.

Bonghi. ... riguardo alla docenza privata.

Certo la docenza nelle scienze sperimentali diventerà affatto impossibile, quando lo Stato non possa provvedere ai modi con cui questo insegnamento sperimentale possa essere fatto da chi non ha nè il diritto nè il modo di adoperare nei gabinetti e nei musei ufficiali le suppellettili necessarie a un insegnamento sperimentale. Io credo

però che il problema sia poco meno che irresolubile, senza mezzi di finanza ingentissimi; e certamente un'organizzazione ben diversa, come la presente, che mette tutti i mezzi di finanza delle Università nelle mani dei professori ordinarii, cioè di tutte le persone le quali hanno interesse ad accrescere sì la suppellettile scientifica, ma anche a custodirla gelosamente, non è adatta ad agevolare la partecipazione a tutti.

L'onorevole ministro ieri disse parole molto meravigliose a me, a proposito di questa questione. Egli, per provare l'utilità dei docenti privati, quasi noi non avessimo ora docenti privati, citò il caso dell'onorevole Giudici e la fortuna che l'aspetta.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma cosa c'entra questo?

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. C'entra benissimo, ed ora lo vedrà. E disse: che fortuna non sarebbe per l'insegnamento, se l'onorevole Giudici potesse adoperarsi ad insegnare la sua grande dottrina in medicina e chirurgia ed avere la clinica da potersene giovare.

Codesto, l'onorevole Giudici, e qualunque clinico, potrebbe farlo, anche ora, quando vi fosse un ospedale a sua disposizione in cui egli potesse insegnare la clinica, giacchè senza l'ospedale la clinica non s'insegna.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Grazie!

Bonghi. Io non credevo che questo ella non lo sapesse. (*Si ride*)

Ma la difficoltà che c'è ora vi sarà naturalmente anche dopo se al clinico manca l'ospedale; se al chimico manca il laboratorio di chimica.

Se voi supponete, per esempio, un ordinamento di ospedale in una città, simile a quello che io ho inteso si debba introdurre in Roma, cioè che le cliniche ufficiali avessero il diritto di prendere dai vari ospedali della città tutti quanti gli ammalati dei quali potesse abbisognare il professore di clinica per il suo insegnamento, un ordinamento siffatto che effetto produrrebbe? Che non essendovi più ospedali privati a disposizione di clinici privati, e di ospedali in cui non c'essendo gli ammalati non potessero esser sottratti alle cliniche ufficiali, se questo succedesse, ecco che tutte le cliniche private cesserebbero: e possibilità di docenti privati in clinica non ce ne sarebbe.

Invece supponete un'altro ordinamento clinico in cui lo Stato provvedesse alle sue cliniche con un ospedale suo in tutto e per tutto fornito di tanti letti quanti ne bisognassero per avere quanti ammalati bisognino all'insegnamento, ma che in-